L'ECO DI BERGAMO

L'ECO DI BERGAMO
MERCOLEDÌ 2 APRILE 2025

L'INTERVISTA BUNNA E BENIFEI. Venerdì al «Live Club» di Trezzo il gruppo nato dall'unione tra Africa Unite e The Bluebeaters

REGGAE E SKA INSIEME FANNO «THE ORIGINALS» INCONTRO DI DUE MONDI

UGO BACCI

Di una cosa potete star certi: la musica è suonata e il tempo in levare. «The Originals», venerdì al «Live Club» di Trezzo sull'Adda (inizio ore 23; biglietti disponibili; info www.liveclub.it), mette a braccetto due gruppi della scena reggae e ska italiana: Africa Unite da una parte, The Bluebeaters dall'altra. Sul palco 10 musicisti, un combo unico che si dedica da anni alla musica giamaicana.

Il progetto è originale come prospetta il nome, il gruppo è unico, viene da due realtà in qualche modo affini, la musica nasce da un incontro di mondi che Bunna degli Africa (44 di concerti e dischi) ha vissuto anche suonando il basso per dodici anni nei Bluebeaters. Da rasta convinto ha vissuto la magia del suono ska e rocksteady. «Siamo legati da un'ispirazione originaria comune, la musica della Giamaica», spiega Bunna. «I riferimenti sono un po' diversi perché i Bluebeaters si sono sempre rifatti a quella che era la musica degli anni Sessanta sull'isola, mente il riferimento degli Africa rispetto al reggae arriva un po' dopo.

«The Originals» si esibiranno venerdì alle 23 al «Live Club» di Trezzo sull'Adda

I due gruppi comunque hanno condiviso un sacco di palchi. «Io ho suonato con i Bluebeaters per un bel po' quando c'era Giuliano (Palma, ndr), dal 1994 al 2006. Abbiamo condiviso tra gruppi un sacco di musicisti. Fare una cosa insieme è stato naturale. Abbiamo messo a braccetto due realtà che bene o male si sono sempre frequentate. La cosa carina era creare un format diverso. Quello che vogliamo fare, e abbiamo già provato nella prima data di sabato scorso, è un concerto ampiamente condiviso. Le due formazioni sono sul palco, suonano insieme dall'inizio alla fine. Formiamo una sorta di "supergruppo". I musicisti di una formazione interagiscono sui brani del repertorio dell'altra. Il concerto è molto articolato: ci sono incursioni continue. La gente apprezza, noi ci divertiamo. Quest'estate giriamo così. Abbiamo stoppato le situazioni singole, come Africa e Bluebeaters, e giriamo come Originals».

Siete materiali resistenti, legati al reggae, allo ska, anche rispetto alla scelta di suonare sul palco, senza artifici di sorta.

«Per assurdo sembra che suonare live sia passato di moda, è una cosa folle. Noi che siamo di un'altra generazione abbiamo sempre vissuto la musica in un certo modo. Gli artisti di oggi vanno sul palco con un deejay e due microfoni. Col progetto Originals volevamo sottolineare la nostra passione per gli strumenti suonati, senza basi, senza le macchine che mandano la musica. Noi generiamo le canzoni dal vivo, in tempo reale. Per noi è molto importante. Siamo tutti boomer, legati ad un certo tipo di attitudine. Facciamo fatica a capire le derive dell'ultima ora».

Che visione ha degli Africa, rispetto al reggae, e dei Bluebeaters, rispetto allo ska e al rockstaedy?

«Mi viene subito da pensare che i Bluebeaters hanno preso ispirazione dalla musica giamaicana degli anni Sessanta più a livello estetico. Hanno aderito a quel modello musicale e l'hanno trasportato, suonando pezzi che non venivano da quel mondo. È stata una scelta particolare. Ricordo che avevamo fatto una cover di Cher, di "Believe", e molti pensavano che la nostra versione fosse l'originale. I Bluebeaters sono stati bravi a ricreare uno stile. Per quanto riguarda gli Africa la nostra ispirazione è nata da Marley, da lì si è sviluppata in altre direzioni. Abbiamo fatto nostra l'attitudine del reggae di parlare delle cose del mondo, di far passare dei messaggi attraverso la musica. Pensiamo che questo sia importante per una band. Oggi che la musica è quasi priva di contenuti, avere un atteggiamento diverso ci piace, ci appaga, ci sembra importante. Gli Africa hanno sempre preso posizione. Come band abbiamo trattato argomenti sociali, ci siamo schierati. I Bluebeaters sono più da party».

Siete una sorta di collettivo giamaicano in Italia, come vi sentite?

«Beh, l'abbiam capito l'altra sera, alla prima data - spiega Patrik Benifei, il cantante dei Bluebeaters -. Provando abbiamo capito quali erano le interazioni giuste, ma lo spettacolo è la riprova di come funzionano davvero le cose. Sono felice di trovarmi sul palco con gli Africa, con loro ho fatto il tour di "Controlli" e i cori in tutti i dischi. Ho sempre partecipato alla loro vita artistica. Sul palco c'è un bel feeling. Con Bunna siamo così diversi che stiamo bene insieme. Lui, al contrario di me, è molto più sintetico nell'uso della voce. È un Bob Dylan del reggae, appena parla lo riconosci subito. Io sono un po' più tecnico. Ho bisogno di maggiori vocalizzi. Riempio quello che Bunna volutamente lascia vuoto. Lo spettacolo procede con i due frontmen che dialogano. La gente balla e si diverte. Gli Originals sono una specie di treno che parte, non si ferma. In fondo al concerto, dopo due ore di musica, manco ti accorgi di essere arrivato».

©RIPRODUZIONE RISERVATA